Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

29 1757

Isola Disabitata
T.o S. Samuele
S.a D.r Goldoni
M.a Gius.e Scarlati
di pag.e 58

Marco Corniani
Co: degli Algarotti

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
3
NO
BRAIDENSE

1/m
N. 943.

BIBLIOTECA
NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2983
BRAIDENSE
MILANO

L' ISOLA DISABITATA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI POLISSENO FEGEJO

PASTOR ARCADE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

DI S. SAMUEL

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1757.

IN VENEZIA, MDCCLVII.
Appresso Modesto Fenzo,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.

GIANGHIRA Giovane Chineſe.
La Sig. Maria Monari.
ROBERTO Ammiraglio Olandeſe.
Il Sig. Giuſeppe Borelli.
VALDIMONTE Capitano.
Il Sig. Michiel Angelo Potenza.
GARAMONE Capo degli Artefici.
Il Sig. Franceſco Carratoli.
PANICO Servitore.
Il Sig. Franceſco Baglioni.
CAROLINA.
La Sig. Giovanna Baglioni.
GIACINTA.
La Sig. Catterina Riſtorini.
MARINELLA.
La Sig. Vincenza Baglioni.
Artefici.
Soldati.
Marinari.

La Scena ſi rappreſenta in un' Iſola del Mare di Kamt-katkà nella China.

La Muſica è del Sig. Giuſeppe Scarlatti Maeſtro di Capella Napolitano.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Spiaggia Marittima nel litorale dell'Iſola con Navi in qualche diſtanza, e varie Feluchette vicine, dalle quali sbarcano gli Olandeſi.

Boſchetto delizioſo.

Recinto di Alberi, che ingombrano la ſcena, e vengono poſcia dai Guaſtatori tagliati.

Boſchetto delizioſo.

Campagna miſta di pianura, e Colline, che dee ſervir per il ballo.

Atto Secondo.

Boſchetto delizioſo.

Padiglioni ſparſi per la Campagna, fra i quali uno Magnifico, che ſi vede precipitare.

Arſenale di Arti Mecaniche, con qualche fabbrica principiata, che dee ſervir per il ballo.

Atto Terzo.

Padiglioni con vari ſedili.

Campo di battaglia con Padiglioni, e Macchine militari, e veduta di Mare in proſpetto con Navi Olandeſi, e Chineſi, ove ſegue il combattimento, ed il Terzo ballo.

I Balli ſono d'invenzione, e direzione del Sig.....Sodi.

Le Scene ſono di nuova invenzione del Sig. Andrea Urbani.

Il Veſtiario è di vaga invenzione del Sig. Gio: Battiſta Rotta Bologneſe.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia Maritima nel litorale dell'Iſola con Navi in qualche diſtanza, e varie feluchette vicine, dalle quali sbarcano.

Roberto, Valdimonte, Garamone, Panico, Carolina, Giacinta, Marinella, Artefici, Marinari, e Soldati.

CORO PIENO.

CHe bel piacere dal Mare infido,
Scender contenti ſul caro lido!
Goder la pace, la libertà!

PARTE DEL CORO.

L'aria, che ſpira nel bel contorno
Qua ci promette lieto ſoggiorno,
Vita felice ſperar ci fa.

CORO PIENO.

La grand'impreſa dal Ciel ſcortata,
Nella bell'Iſola diſabitata
Goder potremo felicità.

PARTE DEL CORO.

Dolci ſudori, dolce fatica,
Se con il tempo la terra amica
I ſuoi Teſori ci produrà.

CORO PIENO.

Che bel piacere del mare infido
Scender contenti ſul caro lido!
Goder la pace la libertà!

Rob. Cari amici, e compagni,
Eccoci giunti al fine,

Dopo lunghi perigli, al bel confine
Queſt' Iſola, che a caſo
Ho diſcoperta un giorno
Ancor diſabitata,
Dal Chineſe Signor ci fu accordata,
Ed io grande Ammiraglio
Della Flotta Olandeſe
La conquiſta ne fo pe'l mio Paeſe.
Vald. Sì Signore, il comando
Abbia la Patria voſtra,
Ma noſtro è il merto, e la conquiſta è noſtra.
Lo ſapete da voi, ſenza ch' io il dica,
Che merita il ſuo premio ogni fatica.
Gar. Cento volte ho creduto
In mar precipitare,
I Cavalli Marini a paſcolare;
Ed or, che abbiam della paura il prezzo
Di queſt' Iſola anch' io ne voglio un pezzo.
Pan. Ed io, povero diavolo,
Che ho ſervito fin' or da ſervitore
Vuò nell' Iſola anch' io far da Signore.
Car. Lavorato ho abbaſtanza in vita mia,
Se il Signor Ammiraglio vi acconſente,
Vorrei vivere un po ſenza far niente.
Giac. Ed io, ſe vuol graziarmi,
Vorrei farmi la Dote, e maritarmi.
Marin. Così dico ancor' io, ma è preſto ancora.
Viver mi baſta in allegria per ora.
Rob. Procurerò, che ogni uno
Sia felice, e contento;
Sarò di tutti alla letizia intento.
L' iſola ancor deſerta
Coltivare ſi dee. Diſtribuiti
Eſſer denno fra noi gli onori, e i peſi
Tutti per ora ad operare inteſi.
Tragganſi dalle Navi

Gli opportuni iſtrumenti;
Si principiano a far gli alloggiamenti.
Voi avete, Valmonte,
Di noſtra economia la direzione,
Degli Artefici capo è Garamone,
E il povero Panico,
Il qual' ebbe fin' or ſorte meſchina,
Abbia la direzion della Cucina.
Voi Donne, deſtinate
Alle incombenze uſate
Siete del voſtro ſeſſo.
Verrò cogli altri a faticare io ſteſſo.

CORO PIENO.

Dolci ſudori, dolce fatica,
Se con il tempo la terra amica
I ſuoi Teſori ci produrrà!
Che bel piacere dal mare infido
Scender contenti ſul caro lido!
Goder la pace la libertà! *Tutti part.*

SCENA II.

Boſchetto delizioſo.

Panico, Carolina, Giacinta.

Pan. RAgazzotte, ſu via, venite meco.
Vuò, che troviamo un loco,
Per divertirci un poco.
S' ha da far colazione in compagnia.
Tra di noi s' a da ſtare in allegria.
Giac. Senza di Garamone,
Non vuò far colazione.
Car. Ed io per farla,
Tutte le coſe ho pronte,

Ma non si ha da mangiar senza Valmonte.
Pan. L' una Valmonte aspetta;
L' altra vuol Garamone
Ed il povero Panico è un bel minchione.
Carol. Anzi il nostro Panico,
Amabile giocondo,
E' il più vago, e gentil, che sia nel mondo.
Non è vero Giacinta? (*burlandosi di lui*)
Giac. Anch' io lo dico;
Il più bello di tutti egli è Panico
(*burlandosi di lui*)
Pan. Son bello, son grazioso;
Ma con tutte però le mie bellezze,
Non mi volete mai far due carezze
Giac. Sentite, Carolina?
Il povero Panico
Vorria vedersi accarezzar da noi.
Carol. Certo; ha ragione; principiate Voi.
Giac. So anch'io la convenienza
A voi deggio lasciar la preminenza.
Carol. Ho per voi tanta stima,
Che lasciare vi voglio esser la prima.
Giac. No, Certo.
Carol. No, sicuro.
Giac. Oh non lo farò mai.
Car. Tocca a lei. (*spingendolo verso Giac.*)
Giac. Tocca a Lei. [*spingendolo verso Carol.*]
Carol. Non voglio guai. (*respingendolo.*)
Pan. Troppe grazie, Signore,
Alla di lor bontà sono obbligato.
Mi hanno per cortesia mezzo stroppiato.
Carol. Poverin, mi dispiace
Giac. Pena ancor io ne sento.
Pan. Due carezzine per medicamento
Carol. Son pronta
Giac. Eccomi quà.

Carol. Come abbiamo da far?
Giac. Come si fa?
Pan. Datemi una manina. *a Giac.*
Giac. Sì Signor, domattina *ritirandosi*
Pan. Datemi voi le mani. *a Carol.*
Carol. Certo, ve le darò dopo domani
Pan. Corpo di Satanasso.
Voi volete di me prendervi spasso?
Giac. Il mio caro Panico
Siete grazioso, e bello,
Ma a dir la verità non siete quello.
Carol. Siete bello, e grazioso,
Il mio caro Panico,
Ma a dir il ver, non mi piacete un fico.
Pan. Donne senza giudizio,
Non conoscete il buono, a quel ch'io veggio,
Vi volete attaccare al vostro peggio.
Vi protesto, che non c'è
Un' altr' uomo come me.
Qualchedun vi sposerà,
Che dirà: Passaquà:
Và di là,
Che il bastone addoprerà.
Io son bonino
Son tenerino
Non so gridare
So ben trattare
Colle Ragazze
Povere Pazze!
Non mi volete?
Voi non direte sempre così.
Vi pentirete Signore sì. *parte.*

SCENA III.

Carolina, e Giacinta.

Giac. ANch'egli ha i grilli ſuoi,
Si vorebbe il meſchin metter cõ noi
Carol. Per dir la verità
Che ſi metta con voi gran mal non è.
Stupiſco, che ſi metta anche con me.
Giac. Con ſua buona licenza,
Evvi da lei a me gran differenza?
Carol. Mi par di sì.
Giac. Davvero?
Quali ſono Signora, i pregi ſuoi?
Carol. Io ſon più ricca, e più Civil di voi.
Giac. Ed io i natali miei
E il mio Stato con voi non cambierei.
Carol. Di un Marinar la Figlia
Non potrà mai paragonar lo ſtato
Colla Sorella di un Signor Soldato
Giac. L'Arte del Marinaro è Signorile.
Carol. Il Meſtier del ſoldato è più Civile.
Giac. E pur con tutto queſto,
Povera Signorina
Deſtinata voi ſiete alla Cucina.
Carol. Un Meſtiere non è da voſtra pari
Il lavar le Camiſcie ai Marinari
Giac. Di far queſta fatica avrò finitò
Quando avrò Garamon per mio Marito.
Carol. Quanto prima ancor' io cangerò ſorte,
Che Valmonte ſarà di me conſorte.
Giac. Non lo credo
Carol. Il vedrete.
Giac. Alle ſue Nozze
Aſpirare ſapranno altre Ragazze
Carol. Non perdo il tẽpo a taroccar con pazze, *p.*

SCE-

SCENA IV.

Giacinta ſola.

Giac. PAzza a me? Se ti trovo...
Mai più te la perdono;
Voglio farti veder, ſe pazza io ſono,
Sì, lo dico, e il ſoſtengo
Son più Civile aſſai.
Ci rivedremo; e me la pagherai.
Son buona buona fino a quel ſegno,
Ma ſe mi accendo - Ma ſe mi ſdegno
Quella pettegola farò tremar.
La ſi vorrebbe metter con me?
Eh mi fa ridere.
Povera Semplice!
Queſto gran merito
In lei non c'è
Se un altra volta vuol provocarmi
Saprò riffarmi, ſaprò parlar.
Quella pettegola farò tremar. *par.*

SCENA V.

Recinto di Alberi, che formano un Boſchetto con qualche vacuo nel mezzo.

Gianghira ſola.

Giangh. QUal timor, qual Speranza
Riſvegliami nel petto
Degli ignoti Stranieri il nuovo aſpetto?
Di mia Patria non ſono. Ai loro arneſi
Par che ſiano d'Europa, e non Chineſi.
Il Ciel li avrà mandati

Per ſottrar dalla Morte un' infelice.
Ma che ſperar mi lice,
Povera, ſconoſciuta, abbandonata?
Ecco di gente armata
Una Truppa veloce a queſta volta.
Aimè; mi trema il Core.
Mi coſtringe a celarmi il mio timore.
Si naſconde nel più folto degli alberi.

SCENA VI.

Garamone con ſeguito di perſone provedute di Mannaje.

Gara. PReſto, preſto a lavorare;
Tutti abbiam da faticare.
Via tagliate via Spianate;
Cicche ciacche quà, e là
gli uomini principiano a tagliare gli alberi.
Faticate, lavorate;
Di tagliar non vi ſtancate.
Siate leſti, ſiate preſti,
Cicche ciacche qua, e là
gli uomini ſeguono a tagliare, e s' internano nel boſco.
In queſto buon terreno,
Che è lontano dal Mare,
Una Caſa per me vuò fabricare.
Io, che ho la direzione
De' Fabbri, Muratori, e Legnajuoli
Farrò diſpor l' abitazion per tutti,
Ma inſegna la Natura,
Che per ſe, pria di tutto, ogni un procura.

SCE-

SCENA VII.

Gianghira condotta dagli operari Suddetti; e Garamone.

Gar. CHe cos' è queſt' imbroglio?
Una Donna Chineſe han ritrovata?
L' Iſola non è dunque innabitata
Giangh. Laſciatemi indiſcreti,
Conducetemi innanzi a chi comanda.
Garam. Via laſciatela ſtare.
Preſto; andate, canaglia, a lavorare.
gli operaj partono.
Giangh. (Stelle? che ſarà mai?)
Garam. (Se in queſti boſchi
Naſcon di queſte piante,
Si dovrian popolare in un' iſtante.)
Favorite, Signora,
Siete voi di queſt' Iſola?
Giangh. Lontana
Vivo dal ſuol natio.
Raminga io ſono, e ſon ſtraniera anch' io.
Garam. Come qui vi trovate?
Giangh. Pria chi io vi natri il come,
Ditemi il grado Voſtro, e il Voſtro Nome
Garam. (Non le vuò dir chi ſono,
Per tenermi un po più in riputazione.)
Io ſono il Capo della mia Nazione
In queſt' Iſola or ſono il ſuperiore,
Capitan comandante, e direttore.
Giangh. Ah ſon ben fortunata,
Se alle Man di chi regge io capitai.
Gara. (Queſta Donna davver mi piace aſſai.)
Giangh. Vi narrerò i miei caſi
Gar. Tutto a me paleſate;
Dite quel, che vi occore, e comandate

Gingh. Signore, il mio Paese
E' Kamenitzkatà, Patria Chinese.
Gara. Come come? Che diavol di Città?
Come sì chiama?
Giangh. Kamenitzkatà.
Gara. Non ho sentito una Città più strana.
Voi siete dunque Kamenitzkatana.
Il nome è alquanto brutto,
Ma se tutte son belle come voi
Per meglio consolarmi
Vorrei anch' io Kakamenitzkatarmi.
Giangh. Non può merito alcuno
Aver la mia Beltà,
Ma le Sventure mie mertan pietà.
Gara. Cara la mia Chinese
Sarò grato per voi, sarò cortese:
Mi piacete davver, ve lo protesto.
si accosta per prenderla per la mano.
Giangh Siate meco Signor, saggio, ed onesto.
Gara. Sono così ritrose
Le Donne della China?
Non vi posso toccare una Manina?
Giangh. Par che de casi miei
Gioco voi vi prendiate.
Deggio dunque tacer?
Gara. Su via parlate.
Giangh. Figlia son' io, Signore,
Di crudel Genitore, a cui non credo
Siavi Mostro simile...
ara. (Oh cosa vedo?
Vien Roberto a sturbarmi.
Questa preda per me vorrei serbarmi.)
Giangh. Poco voi mi badate.
Gara. Quel che colà mirate,
Venire a noi bel bello
In Mar per la paura,

Ha perduto il Cervello
Essere si figura un Signorone.
Per delirio tal' or comanda, e impone.
Giangh. Povero sventurato.
In sì tenera età?
Benchè afflitta son' io, mi fa pietà.
Gara. Tiratevi in disparte,
Bella Chinese mia,
Ch' ei non faccia con voi qualche pazzia.

SCENA VIII.

Roberto, e detti in disparte.

Rob. CAre Selve delizioſe
Le Bellezze in voi nascose
Vien quest' alma a rintracciar.
Par che dica
L' ombra amica
Vieni in pace a riposar.
Gara. Sentite il delirante?
Va parlando coll' ombre, e colle piante.
Andiamo in altra parte,
E narratemi tutto a parte a parte. *a Giang.*
Rob. (E chi è colei vestita
In abito Chinese?
Garamone. *Chiamandolo.*
Gara. Aspettate;
Ora sono da voi. (*a Gian.* che comãdate *a Rob.*
Rob. (Quella Donna è straniera?)
Gara. (Oh non Signore
Sulle Navi con noi venuta è anch' ella.
Ma la povera Donna è pazzarella.
Trovato ha quel vestito
Da un Marinar Chinese,
E le par d' esser nata, in quel Paese.

Rob. (Povera giovinetta.
Degno di compassione è il suo difetto.)
Giangh. (Peccato, ch'ei non abbia il suo intel-
Rob. Accostatevi un poco. (letto.)
Giangh. (Non ardisco.)
Gara. (Egli mena le man, ve l'avvertisco.)
piano a Giangh.
Rob. Via Sfogatevi meco,
Se a consolarvi io vaglio;
Lo sapete ch' io son grande ammiraglio.
Gara. (Vi par poco impazzito?
Egli non sa chi siate
E pretende, che Voi lo conosciate.
piano a Giangh.
Giangh. (Grande infelicità!)
Rob. Dite. *a Garam.*
Gara. Signore.
Rob. (Si sa perchè è impazzita?
Gara. (Credo, che qualchedun l'abbia tradita.
Anzi per vostra regola
Disse nel rimirarvi
Che le venne il prorito di ammazarvi.)
Rob. (Fate, che immantinente
La Giovane furente
Sia custodita bene.
Itene a ritrovar ceppi, e catene.)
Gara. Subito, sì Signore.
Giangh. Ehi. Cosa dice? *a Gara.*
Gara. (Egli contro di Voi
La testa ha riscaldata,
E vorebbe vedervi incatenata;
Presto venite meco. *piano a Giangh.*
Rob. Amico udite.
(La giovine qui resti, indi tornate
A custodirla con persone armate. *a Gara.*
Gara. Badate che il delirio non la preda. *a Rob.*

Non

Non vorei sì scoprisse la faccenda *da se.*
Vi parlo per bene - Lasciatela star.
Signor nõ conviene - Coi pazzi trescar
Restate per ora - Vi devo lasciar. *a Rob.*
Col pazzo Signora - Nõ State a parlar.
Non dite chi siete *a Giangh.*
Se parla tacete. *a Rob.*
Se fanno - L' inganno
Mi fanno tremar. *da se.*
Per or vi consiglio - Di starle lontan. -
a Rob.
Fugite il periglio - ch'ei mena le man
(Con arte, ed ingegno
Riuscir nell' impegno
Mi voglio provar.) *da se indi par.*

SCENA IX.

Roberto, e Gianghira.

Rob. (Benchè fosse eccedente il suo furore,
In un' Uomo viltà sarà il timore.)
Giangh. (Eppur voglio arrischiarmi.
Se furente sarà, saprò sottrarmi.)
Rob. Giovine sventurata,
Narratemi chi siete.
Meco parlare, e confidar potete.
Giangh. Naqui in Patria Chinese.
Il mio nome è Gianghira.
Rob. (Della China parlando ella delira.)
Giangh. Voi povero infelice,
Posso saper chi siate?
Rob. Più non vel ramentate?
Son delle Navi, e delle nostre Schiere
Ammiraglio supremo, e condottiere.
Giangh. (La solita Pazzia.)
Rob. Deh raccontatemi
D' onde il vostro dolor. Sia derivato.
Giangh. (Vuò veder, se m'intẽde il forsennato.)

Il Padre mio Crudele.
Violentarmi voleva a dar la mano
A uno Sposo, qual lui, fiero inumano.
A un Barbaro Consorte
Volli antepor la Morte, e il Genitore
In quest' Isola incolta, e innabitata.
Mi ha condotta egli stesso, e abbandonata.
Rob. (Non mi fēbra il suo dir mentito, o stolto.)
Giangh. Segni di compassion gli leggo in Volto.
Rob. Giovane se fia vero
Quel che voi mi esponete,
Di soccorso, e pietà certa voi Siete.
Giangh. Se fidar mi potessi...
Rob. Vano è il vostro sospetto.
Giangh. Il Ciel vi torni il lucido intelletto.
Rob. (Ecco; adesso delira.) Voi temete
Quel diffetto in ogni un, che regna in voi,
Giangh. (Ecco, ei ricade ne' deliri suoi.)

SCENA X.

Valdimonte con seguito, e detti.

Vald. SIgnor, non è dovere,
Che per l'Isola solo errando andate.
Queste Guardie per voi son destinate. *a Rob.*
E voi non lo dovete abbandonare. *alle guard.*
Giangh. (Misero, lo vorranno incatenare.)
Rob. Valmonte, a voi consegno
Questa Donna gentil, sia custodita,
Sia da ogni un rispettata, e sia servita.
Vald. (E' chi è colei di sì vezzoso aspetto?)
piano a Rob.
Rob. (E' una Giovin, che perso ha l'ntelletto.
piano a Vald.
Vald. (Povera disgraziata.
Prego il Ciel di cuor sia risanata.)
Rob. Donna, qualunque siate,

Voi pietà meritate.
Provo per voi Tormento
E ai casi vostri intenerir mi sento
Deh serenate
Le Luci belle,
Che alfin placate
Le crude Stelle,
Vi torneranno
La pace al Cor.
Le Meste Ciglia
Quel dolce aspetto
Per voi consiglia
Tenero affetto.
Vedervi io spero
Ridente ancor.

parte con alcune guardie.

SCENA XI.

Gianghira, Valdimonte, e guardie.

Giangh. DItemi in cortesia,
Da che nacque di lui la Frenesia?
Vald. Giovin bella, e compita,
E' egli vero che voi siete impazzita?
Giangh. Io? per grazia del Cielo
Lucido ho l' intelletto.
Vald. Quello, che ora partì così mi ha detto.
Giangh. Non è stolto il Meschin?
Vald. Stolto Roberto?
Stolto il nostro Ammiraglio?
Giangh. Oimè! Che sento?
Son tradita, Signor; creder mi han fatto,
Perfidi, ch' egli fosse un mentecatto.
Vald. Egli crede di voi la stessa cosa;
Onde senza, che fate altri lunari
In tal suppositzion siete del pāri.

Gian. Rintracciarlo vogl'io....
Vald. Reſtate un poco.
Lo potrete vedere in altro loco.
(Mi piace ma non ſo chi diavol ſia.)
Dite Signora mia,
Quel Veſtito mi Sembra alla Chineſe
Come qui ſiete in Foreſtier Paeſe?
Giangh. Ad altri, che a Roberto
Non conſento parlare, io lo proteſto.
Diſſi il principio, e vuò narrargli il reſto.
Val. S'egli è il noſtro Ammiraglio
Io non ſono un Baggiano;
Sono Vicegerente, e Capitano.
Giangh. Non cerco quel, che ſiate.
Vald. Confidatevi in me.
Giangh. Non lo Sperate.
Vald. Coſpetto; un ſimil torto
Da un' incognita Donna io non ſoporto.
E ſe in voſtro favor poſſo impegnarmi,
Anche il modo averò di vendicarmi.
Giangh. Che vi feci, Signor?
Vald. Dite chi ſiete.
Giangh. Siate meno indiſcreto, e lo ſaprete,
Povera Sventurata
Da tutti abbandonata,
Che in Paeſe ſtranier chiede pietà,
Inſultar, Minacciare, è crudeltà.
Ora al Monte, ed ora al Fonte
Diſpiegando il mio tormento,
Cruda belva dalla Selva
Non mi venne ad inſultar.
Deh non ſiate genti ingrate,
Che ragion nell' alma avete,
Delle Fiere più ſevere,
Più crudeli a minacciar.

SCE-

SCENA XII.

Valdimonte ſolo.

Vald. POvera Donna! In fatti
Siamo noi colle Donne mezzi matti.
Subito, che sì vede
Un Volto, che non ſia d' amore indegno,
L'uomo ſubito forma il ſuo diſſegno;
E tante volte, e tante,
Brutta, o bella che ſia, tal un ſi trova,
Che non cerca di più ſe è coſa nuova.
A chi piace un bel labbro ridente
A chi piace ſevera beltà.
Chi vorebbe la Donna languente
Chi furbetta cercando la va.
A me piaccion le Femmine tutte
Non mi preme ſian belle ſian brutte.
Quel' che al Core piacere mi dà;
E' in amore la mia libertà.

SCENA XIII.

Boſchetto Delizioſo.

Carolina, e Panico.

Pan. CArolina ho veduto.
Io ſteſſo con queſti occhi
Il voſtro Valdimonte, il voſtro amante
Con un'altra beltà far il galante.
Carol. Poſſibil, che ſia vero?
Pan. Certo, Signora sì.
Carol. Uomini ſenza fè, tutti così.
Pan. Tutti non ſon compagni; Io per eſempio

Se una Donna ha per me della bontà,
Non mi posso scordar la fedeltà.
Car. Valmonte disgraziato !
Perfido scellerato !
Ah non so chi mi tenga,
Ch'io non sfoghi con voi l'ira, e lo sdegno.
Pan. Con me?
Car. Con voi vuò addoperare un legno.
Pan. Io, che colpa ne ho?
Car. Se tutti siete
Di una razza maligna, e menzognera,
Pur, che il reo non si salvi, il giusto pera.
Pan. Eccolo qui Valmonte.
Car. Venga pur, ch'io l'aspetto.
Pan. Pregovi non gli dir quel che vi ho detto.
Car. Perchè?
Pan. Perchè ho paura.
Se gli dite qualcosa io me ne vò.
Car. Via per farvi un piacer non parlerò.

SCENA XIV.

Valdimonte, e detti.

Vald. ECcomi a Voi tornato.
Car. EVada Signor, dove fin' ora è stato
Vald. Petchè siete sdegnata?
Car. Lo so; che ha ritrovata
Una di me più bella.
Si vada pure a divertir con quella.
Vald. Panico?
Pan. Non sò niente.
Vald. Cosa mai vi sognate? *a Carol.*
Car. Lo sò, che m'ingannate,
Che d'un' altra beltà voi siete amico.
Vald. Chi ve l' ha detto?

Car.

Carol. Eccolo qui, Panico.
Pan. Non so niente.
Vald. E' un bugiardo.
Pan. Si Signore.
Vald. Voglio cavargli il cuore.
Pan. Ajuto, ajuto.
Carol. Via lasciatelo stare. *difende Pan.*
Vald. Aspetta pur, t'insegnerò a parlare.
Carol. Se con lui vi sdegnate,
Perchè il vero mi han detto i labbri suoi,
Ditemi, che dovrei far io con voi?
Val. a torto mi accusate.
E' ver con una Donna
Ho parlato; non dico una bugia.
Ma non so chi ella sia.
E se fosse ben' anche una Regina,
Non fa torto il mio Cuore a Carolina.
Carol. Eh bugiardo, lo vedo,
Mi vorreste ingannar, ma non vi credo.
Povere Donne; che s'ha da far?
Tutti non cercano, che d'ingannar.
Siam le vezzose, siamo le belle,
Siamo le care nei primi dì,
E poi ci trattano tutti così.
Uomini ingrati, senza pietà.
Che tradimento. Che crudeltà.
Più non vi voglio,
Più non mi imbroglio,
La cara pace.
Solo mi piace.
Perfidi mostri d'infedeltà. *parte.*

SCENA XV.

Valdimonte, e Panicco, poi Giacinta.

Vald. MI maltrata così per tua cagione.
Ti vuò trarre il Cervel con un ba-
Pan. Ajuto, per pietà. (ſtone.
Giac. Che coſa è ſtato?
Vald. Laſciatemi punir quel diſgraziato.
Pan. A voi mi raccomando. *a Giac.*
Giac. La ſua vita per grazia io vi domando.
Val. Hai ragion, che con Donne
Non ſoglio eſſer ſcorteſe.
Pan. Grazie della finezza.
Giac. E in che vi offeſe?
Vald. Ha detto a Carolina
Che con altra mi vide in compagnia.
Pan. Non ho detto per queſto una bugia.
Val. Perfido. *minacciandolo,*
Pan. Difendetemi. *a Giacint.*
Giac. Via, laſciatelo ſtare. *difende Panic.*
Pan. Anche a voi qualche coſa ho da narrare.
a Giac.
Giac. Che sì che Garamone
Fatto ha anch' egli lo ſteſſo?
Pan. L'avete indovinata.
Giac. Altri ancora di ciò mi hanno avviſata.
Vald. Non credete alla gente menzognera.
Giac. Siete tutti bricconi a una maniera.

SCENA XVI.

Garamone, e detti, poi Carolina.

Gar. CAra la mia Giacinta,
Vi ricerco per tutto, e non vi trovo
Vi

Vi è qualcoſa di nuovo?
Parmi veder quel ciglio rabuffato.
Giac. Pezzo di diſgraziato.
A me di queſti torti?
Gar. Io non ſo niente.
Giac. Il diavol, che vi porti.
Mi conſolo con voi, mio Signore
Dell' acquiſto di nuova beltà.
Ma vendetta vuò far di quel core
Ma mi voglio ſfogar come và.
Gar. Non intendo, che coſa mi dica,
Incantato reſtare mi fa.
Queſta coſa davvero m'intrica
Chi ſa dirmi Giacinta cos' ha?
Vald. Tutti due quel bugiardo ci accuſa
Colle belle di rea fedeltà.
Pan. Miei Signori vi prego di ſcuſa,
Quel, che ho detto, da tutti ſi sà.
Vald.) Scelerato-diſgraziato.
Gar.) a 2 La mia man ti punirà.
Pan. Ah Giacintina, per pietà.
Giac. Non bravate-Nol toccate
Niun di voi l'offenderà.
Gar. Hai ragione.
Val. Ci vedremo.
a 2 Sempre Lei non ci ſarà.
Pan. Giacinta, per pietà.
Giac. Queſt' è il mio caro
Queſt'è il mio bello
E queſto è quello, *moſtra di ac-*
Ch'io voglio amar. *carez. Panic.*
Pan, E voi morite
Se ci patite. *a Gar.*
Vald. Voi lo ſoffrite? *a Gar.*
Gar. Lo vuò ſcannar. *contro Pan.*
Carol. Neſſuno ardiſca

Toccar Panico
Mio caro amico *mostrando di ac-*
Mio dolce amor. *carez.* Pan.

Pan. E voi crepate,
Se vi lagnate. *a Vald.*

Gar. Lo sopportate? *a Vald.*

Vald. Ti cavo il Cor. *contro* Panic.

Car.) a 2 Non minacciate - non lo toccate
Giac.) a 2 Caro Panico - mio dolce amor.

Giac. Voi non c' entrate.
Questo è per me. *a Carol.*

Carol. Voi la sbagliate,
Così non è.

Giac. Pel suo gran merito
Non è bastante.

Carol. Dal grado Nobile
E' assai distante.

Val.) a 2 Fra lor si attaccano
Gar.) a 2 Per Nobiltà.

Pan. Vorrei dividermi
Di quà, e di là.

Giac. Venite meco. *la tira a se.*

Carol. Venite quà: *lo tira a se.*

Pan. Piano, vi supplico
Per carità.

Carol. Quest' anellino
Vi vuò donare.

Val. Di un mio regalo
Si fa così?

Giac. Questo Spillone.
Vi voglio dare.

Gar. E' un mio presente
Datelo quì.

Carol.) Si ve lo dico.
Giac.) a 2 Tutto a Panico.
Voglio donar.

Gar.

Gar.) Quel disgraziato
Vald.) a 2 Quel scellerato
Voglio ammazzar. *colle spade.*

Car.) Pria, che ferire il petto.
Gia.) a 2 Del dolce mio diletto.
Mi passerete il Cor.

Val.)
Gar.) a 2 Basta, v'adoro ancor.

Car.) Perfidi, Barbari.
Giac.) a 2 Senza pietà.

Pan. Ah difendetemi.
Per Carità.

Car.) No non temete
Giac.) a 2 Meco verrete
Senza timor.

Pan. Si che nel seno
Giubbila il cor.

Val.) Si che son pieno
Gar.) a 2 D' ira e furor.

BALLO PRIMO.

Campagna mista di pianura, e Colline ingombrata da per tutto di utensili, e batterie da Cucina, e Tavole, e Fochi e ogni altra cosa necessaria per preparare i viveri alla Compagnia, che ha sbarcato nell'isola.

Sparsi quà, e là per la scena, al piano, e al monte, veggonsi i ballerini tutti, e le ballerine ancora in varie foggie vestiti, rappresentando uomini, e donne di varie nazioni imbarcati coll'ammiraglio, e destinati alla distribuzione dei viveri.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boſchetto delizioſo.

Valdimonte, e Garamone, poi Panico in diſparte.

Vald. GAramone, che dite?
Le noſtre innamorate
Par ſi ſiano accordate
Di accarezzar Panico per vendetta.
Gar. Che rabbia maledetta!
Hanno preteſo di mortificarci.
Vald. E con eſſe noi pur dobbiam rifarci.
Son geloſe di noi per la Chineſe.
E noi concordemente
Facciamle diſperare.
Gar. Ma tutti due non la poſſiam Spoſare.
Vald. Bene; da buoni Amici
Facciam così; che ſcelga per marito
Di noi due la Chineſe il più gradito.
Gar. Son contento. (Lo ſcelto ſarò io.) *da ſe.*
Vald. (Già mi poſſo fidar del merto mio.) *da ſe.*
Pan. (Eccoli tutti due, ſentir io voglio,
Se parlano di me.) *da ſe in diſparte.*
Gar. Ma ſe Roberto
Aveſſe la medeſima intenzione?
Vald. Or mi paſſa per mente un'invenzione.
Già nel noſtro equipaggio
Vi ſon vari Chineſi,
Che hanno gli abiti ancor dei lor Paeſi.
C' informeremo in prima
Del Padre di Gianghira,

Poi

Poi con una imbaſciata
Fingerem, che da lui ſia ricercata.
Gar. Il penſamento è aſtuto.
Pan. (A tempo ad aſcoltar ſon quì venuto.) *da ſe*
Vald. Quando in poter l'avremo
Da Lei dipenderemo.
Gar. Tutto va ben; ma ciò non baſta amico.
Dee ſentir la ſua pena anche Panico
Pan. Si accoſta un poco più, e di quando in quando per timor ſi ritira.
Vald. Sì, vogliam baſtonarlo?
Gar. Baſtonarlo? perchè? meglio è ammazzarlo.
Vald. L'idea non mi diſpiace.
Gar. Finite avrà le impertinenze ſue.
Pan. (Che ſiate maledetti tutti due.)
Vald. Dove lo troverem?
Gar. Lo cercherò.
Vald. Voglio cavargli il cor. (*parte.*)
Gar. Lo ſcannerò!
Se lo trovo codeſto vigliacco,
Nel mortajo lo voglio piſtar.
Lo vuò mettere dentro in un ſacco
E nel Mare lo voglio cacciar.
Già mi pare d'averlo pigliato
Già mi pare, che ſia ſtrittolato.
Qua una gamba, qua un braccio,
qua il core
Traditore, ti voglio sbranar. (*parte.*)
Panico di quando in quando ſi avanza ad aſcoltare, e ſi ritira tremante.

SCENA II.

Panico, poi Marinella.

Pan. OBbligato Signore,
Della ſua corteſia, del ſuo buon core,

Se

Se trovaſſi Giacinta, e Carolina....
Ehi dite Ragazzina, (*a Marinella, che arriva.*)
Avete voi vedute
Carolina, e Giacinta?

Mar. Sì Signore,
Le ho vedute, ſaran cinque, o ſei ore.

Pan. Ditemi dove ſon ſe lo ſapete.

Mar. Subito ve lo dico;
Se vi preme di lor ſaperne nuova,
Le potete cercar: chi cerca trova.

Pan. Non mi fate arrabbiar ſecondo il ſolito

Mar. Credo, che ſiano andate...
Ma vi preme davver?

Pan. Via dite ſu!

Mar. In verità, non mi ricordo più.

Pan. Ragazza impertinente. (*la minaccia.*)

Mar. Ehi laſciatemi ſtare,
Che le mani ancor io ſaprò menare.

Pan. Via ſe volete dirmi dove ſono,
Queſti dolci ſon voſtri, io ve li dono.

Mar. Davver?

Pan. Signora sì.

Mar. Datemi i dolci in prima.

Pan. Eccoli quì. (*le dà le coſe dolci.*)

Mar. Carolina, e Giacinta
Van caminando con i piedi ſuoi
Per queſt' Iſola anch' eſſe come voi.

Pan. Ora un pajo vi do di baſtonate.

Mar. Provatevi; paura non mi fate.
Son' ancor giovine
Tenera ancor,
Ma non per queſto,
Ve lo proteſto,
Dei brutti muſi
So paventar.

Se vi penſate
Colle bravate
Farmi tremar
Siete pur ſemplice,
Dolce di cor. *parte.*

SCENA III.

Panico ſolo.

Pan. VEndicarmi l'età non mi permette.
Mala coſa è il trattar colle fraſchette.
Vuò cercar di Giacinta,
Vuo cercar Carolina
Vuò lor raccomandarmi
Contro coſtor, che vogliono ammazzarmi,
E vuò, per obbligarle,
Ad avere di me più compaſſione,
Diſcoprir la finzione,
Che han fra di lor penſata
Di portar dalla China un' ambaſciata
Voi volete burlarmi,
Canaglia maledetta,
Dice il Proverbio: Chi la fa l'aſpetta.
Con queſte Ragazze
Contento ſarò.
Per me vanno pazze
Son cotte, lo ſo.
Mi par di vederle
D' intorno di me
A dirmi Panico
Son morta per Te.
Sì care belline,
Le mie ragazzine,
Non dico di nò.
Al Diavolo andate
Bricconi crepate;
Di voi riderò. *parte.*

SCENA IV.

Padiglioni ſparſi per la Campagna.

Roberto, Guardie poi Gianghira.

Rob. ANcor mi ſta nell' alma
La ſventurata giovane furente,
Cotanto agli occhi miei bella, e avvenente.
Vorrei coi benefici
Colla pietade, e coll'affetto ancora
Moderar s' io poteſſi il ſuo dolore,
Tornarle il ſenno, e conſecrarle il Cuore.
Parmi, ſe non m' inganno ... appunto è deſſa.
Eccola; a me ſi appreſſa.
Oh povera infelice!
Troppo il male fondata ha la radice:
Giangh. Signore, a piedi voſtri...
(*corre impetuoſamente a piedi di Roberto.*)
Rob. Stelle! Voi delirate.
Giangh. Non deliro, Signor, no, v' ingannate.
Io piuttoſto il perdono
Chieder devo proſtrata a voi dinante
Per avervi creduto un delirante.
Rob. Come! alzatevi oh Numi? e ciò fia vero?
Giangh. Pur troppo un menzognero
Ambidue c'ingannò con tal finzione.
Rob. E chi fia queſt' audace?
Giangh. E' Garamone.
Rob. Ma perchè un tal inganno?

Giangh.

Giangh. Per me quel mentitore
Arde non vi ſo dir di qual' amore.
Rob. Belliſſima Gianghira,
Se le voſtre pupille
Della colpa di lui le cauſe ſono
Una colpa ſi bella io gli perdono
Giangh. Dunque mi abbandonate
In balia dell'indegno?
Rob. No, col più forte impegno
Mi dichiaro per Voi. Arbitra ſiete
Del mio poter. Tutti ſon miei ſoggetti.
Vuò, che ogni uno vi ſtimi, e vi riſpetti.
Quivi nelle mie tende
Vi ſupplico reſtar. Là dentro entrate
Placida ripoſate in fin ch' io torni.
Per i novei contorni
Il comun bene, e il mio dover mi chiama.
Si felice, e contenta il Cor vi brama.
Colle procelle in ſeno
Di cento affanni e cento
Il voſtro cuor ſcontento
Paventa naufragar.
Scacciate il rio timore,
Udite il mio conſiglio.
Se a me volgete il ciglio
Vedrovvi a reſpirar.

SCENA V.

Gianghira ſola.

Giangh. SEnza, ch' ei più ſi ſpieghi
Già l'inteſi abbaſtanza
Mi offre nel ſuo bel cor lieta ſperanza
Ma a che prò, ſe non lungi
Dalla Paterna riva,
L'amante, e il Padre a penetrarlo arriva?
Per amor mio Roberto
Si eſpone ad un periglio, ed io meſchina

La

La cagione ſarò di ſua rovina.
Di me più miſera
Più ſfortunata
Non reſe al mondo
La ſorte ingrata
Son nata a piangere,
E a ſoſpirar.
Veggo riſplendere
Per me una ſtella
Ma la fortuna
Che mi è rubella
Fra mille ſpaſimi
Mi fa tremar. *entra nel* Padig.

SCENA VI.

Carolina ſola.

Carol. AFfè, che l' ho veduta.
Quello è quel bel ſembiante,
Che mi rubba l' amante.
Il povero Panico
A tempo mi ha avviſata
Della bricconeria dell'Imbaſciata.
Oh ſe ſapeſſi il modo
Almen di vendicarmi!
Or' or vado là dentro ad isfogarmi.
Moſtra voler entrare nel Padiglione.
Ma veggo Valdimonte
Venir da queſta parte.
Voglio uſare ancor'io l' ingegno, e l'arte.

S C E

SCENA VII.

Valdimonte, e la ſudetta.

Vald. (ECco qui Carolina; (celato;
Per tener meglio il mio penſier
Voglio finger con lei lo ſpaſimato (*da ſe.*
Car. Fingere mi convien col traditore
Di eſſer pentita, e ſpaſimar d' amore. (*da ſe.*
Vald. Carolina bella bella
Car. Poverina non ſon quella.
Vald. Siete il mio Cor
Car. No, traditor.
a 2 Soſpirare quel volto mi fa.
Vald. (Tutto non vede) *da ſe.*
Car. (Tutto non ſa.) *da ſe.*
a 2 Mio Conforto mio dolce teſoro
Per Voi moro-vi chiedo pietà.
Vald. Cara, mi amate ancora?
Car. Queſto mio Cor vi adora.
Vald. Vi è ſcapata dal ſen la geloſia?
Car. Ogni brutto ſoſpetto e andato via.
E voi ſiete ſicuro
Del ſincero amor mio?
Vald. Son ſicuriſſimo.
(Sciocca! te ne avvedrai.) *da ſe.*
Car. (Maledettiſſimo. *da ſe.*
Ah per voſtra cagione
Quanti ſoſpir ho tratto!
Vald. In lacrime per Voi mi ſon disfatto.
Car. Poverino! Si vede.
Vald. Si conoſce
Quanto avete patito.
Car. Me ne diſpiace aſſai
Vald Ne ſon pentito.

Car.

Carol. Mai più liti fra noi.
Vald. Mai più gridare.
Carol. (Che ti venga il Malan) *da ſe.*
Vald. (Poſſa Crepare.) *da ſe.*
Carol. Caro il mio ben; quello, ch'è ſtato è ſtato.
Vald. Panico diſgraziato!
Tutto per ſua cagione.
Carol. Si Panico è un briccone.
Vald. Se lo trovo,
Vuò con lui vendicarmi. *(da ſe.*
Carol. Zitto. Venite qui. (voglio provarmi.)
Sono ancor' io ſdegnata (*Lo tira in diſparte.*
Con lui, che mi ha ingannata,
Fingendo, che Valmonte, poverino,
Ritrovato ſi aveſſe un' amorino.
Ma lo ſo, che ſon' io la ſua diletta
Sì vita mia, Vuò che facciam vendetta:
Sentite, quel briccone
Dorme in quel Padiglione.
Pian pian ſenza ſvegliarlo
Cogliere lo potete, ed ammazzarlo.
Vald. Subito colla Spada....
Carol. No fermate.
All' avvenir penſate.
Se da Voi colla Spada egli e' traffitto,
Vi potrian caſtigar per tal delitto.
Parlo così perchè vi voglio bene.
Vald. Suggeritemi voi che far conviene.
Carol. Voi dalla voſtra gente
Fate tagliar le Corde,
Fate levar le Mazze
Del Padiglion, dov' è colui ſerrato,
Sicche reſti coperto, e ſoffocato.
Poi perchè non reſpiri, e non ſi mova,
Faregli paſſar ſopra
Carri di Monizione

Ar-

Armi, Saſſi, Cavalli, ed un Cannone.
Vald. Brava; ſon perſuaſo.
Diranno all'or, che l' ha ammazzato il Caſo.
Voi mi volete ben; non vi è riſpoſta.
Carol. Ditemi gioja mia ſon corriſpoſta?
Vald. Siete l' idolo mio; di Cuor vel dico.
Carol. Contenta in ſon (non me n'importa un fi-
Se vedeſte di dentro il mio Core, (co.)
Vi farebbe di gioja crepar.
Io mi ſento per Voi liquefar.
Oh che pena, che tenero amor!
(Bel piacere, che il Cor mi diletta
La ſperanza di pronta Vendetta!)
Bel Spoſino mio Caro Carino.
Dall' Amore non poſſo più ſtar.
(Che la teſta ti poſſa caſcar.) *da ſe, e p.*

SCENA VIII.

Valdimonte ſolo, poi guardie.

Vald. L' Idea non mi diſpiace.
Senza Carri, e Cannoni
Di groſſe Travi è il Padiglion formato
Se Panico c' incappa, egli è ſchiacciato.
Naſca quel, che ſa naſcere. Proviamo.
Ehi Guardie. Immantinente
(*alle guardie, che arrivano.*
Fate cader quel Padiglione a terra.
Cada precipitando.
Non lo dite a neſſuno; io vel Comando.
(*le guardie partono.*
Queſti da me dipendono.
Della lor fedeltà ſon ſicuriſſimo,
E lo faran preſtiſſimo.
Panicio diſgraziato,

Ci

Ci sei pur capitato. (*cade il Padiglione.*
Bravi davvero è il Padiglion caduto.
C'è restato il briccone
Una voce di dentro: ajuto ajuto.
Vald. Grida ajuto il Villano,
Ma lo domanda in vano.
Statene li, ch'io non ci penso un Cavolo.

SCENA IX.

Panico dalla parte opposta, ed il suddetto.

Pan. COs'è questo rumore?
Vald. Ajuto. Il Diavolo.
(*Vedendo Panico dietro di lui si spaventa.*
Pan. Il Diavolo? Dov'è? *si spaventa.*
Vald. Spirto dannato,
Sei da Casa del Diavol ritornato?
(*a Panico: tremando.*
Pan. Povero mè! Che sento?
Mi vuol far spiritar dallo spavento.
Vald. Panico. (*con timore.*
Pan. Che volete? (*con timore.*
Val. Sei morto?
Pan. Io non lo so.
Val. Fosti accopato?
Pan. Io crederei di no.
Val. Come ti sei dal Padiglion salvato!
Pan. Io non ci sono entrato.
Val. Come? Non fosti là?
Pan. Io non *fosti* di là; *fosti* di quà.
Val. Ah trista Carolina!
Mi ha ingannato così l'impertinente
Tu me la pagherai.
Pan. Non ne so niente.
Val. Voglio teco sfogar lo sdegno, e l'ira.

SCE-

SCENA X.

Garamone, e detti.

Gar. AMico. (*affannato.*
Vald. Che cos'è?
Gar. Morta è Gianghira.
Vald. Come?
Gar. La poverina
Là dentro ritirata,
Caduto il Padiglion, morì accopata.
Pan. Suo danno
Vald. Oh cosa ho fatto?
Presto... voglio veder... Ma con costui.
Voglio prima sfogar... Forse Gianghira
Morta ancor non sarà...
Ammazzatelo Voi per Carità.
Dalla sponda d'acheronte
Della Donna, che morì
Odo il labbro a dir così.
Sia Panico Scellerato.
Strascinato tanagliato.
Sia squartato il traditor.
Negli elisi la bell'alma,
La sua calma non avrà,
Se il Crudel non perirà.
Quel briccone quel guidone
Non si rida, non si sbeffi
Sia legato ed attaccato
Per il Collo con un Crollo
Ne staccare si dovrà
Se alla Luna gli sberleffi
Sulla forca non farà. (*parte.*

SCE-

SCENA X.

Garamone, e Panico.

Gar. HAi sentito?
Pan. Ho sentito.
Gar. Valdimonte
Vuol, che per le mie mani
Faccia morire il povero Panico.
Io lo farò per contentar l'amico.
Pan. Non vi saria maniera
Di vedere le cose accomodate
Per esempio con quattro bastonate?
Gar. No, certo, non ci è caso
Son galant'uom la mia parola ho dato.
Dei esser ammazzato.
Questo è tutto il piacer, ch'io posso farti.
Scegli tu con qual Morte ho da sbrigarti.
Pan. Se ho da morir pazienza.
Fate così Signore,
Aspettate, che un di mi venga male,
E morirò di morte naturale.
Gar. Subito dei morir.
Pan. Subito? oibò.
Gar. Colla Spada, briccon ti passerò!
(*tira fuori la Spada.*

SCENA XI.

Giacinta, e detti.

Pan. AIuto.
Giac. In tua difesa (*con una Spada in mano*).
Eccomi nuovamente.
Pan. Brava brava (*a Giac.*

Gar-

Gar. Andate via. (*a Giac.*
Giac. Signore,
Del suo bestial furore
Si potrebbe saper l'alta cagione?
Gar. Domandate la causa a quel briccone
Pan. Dicono, e non so niente,
Che per opera mia morta è Gianghira.
Giac. Si consoli, Signor, che ancor respira. (*a Gar.*
Per la bella Chinese
Il di lei cor si accese,
E vorrebbe ingannarmi
E sfogare vorebbe il suo dispetto
Con quest'uomo da ben, che me l'ha detto.
Gran valor gran bravura.
Col ferro sfoderato
Contro un'uom disarmato!
Pan. Mi raccomando a voi. (*a Giac.*
Giac. quell'empio cada.
Difendetevi, o caro, ecco la Spada
(*dà la Spada à Panico.*
Pan. A me. Che ne ho da far?
Gar. Vien via, poltrone,
Ch'io ti dò il primo colpo nel polmone.
Giac. Animo. (*a Pan.*
Pan. Io non so fare.
Giac. Provati; io sarò teco.
Gar. Vien pure.
Pan. Io menerò colpi da cieco.
Gar. Ah' (*tirando colpi.*
Pan. Ah' (*tirando colpi, e gli cade la Spada.*
Gar. Sei morto.
Giac. Vuo' di Panico riparare il torto.
Difenditi, se puoi. (*contro Gar.*
Gar. Contro una Donna
Fulminare non vuo' del ferro il lampo.
Metto l'arma nel fodro, e cedo il campo.

Giac.

Giac. Eh di più toſto, che la tua bravura
Di una Donna par mio muor di paura.
Se ne trovano tanti e tanti
Di queſti Uomini, come te;
Che far ſogliono gli arroganti,
Che pretendono ſpaventar.
Ma ſe a loro ſi moſtra il muſo.
Delle porcole piglian ſuſo.
Chi li ſente; Coſpetto di bacco!
Ma le pive ponendo nel ſacco
Zitti Zitti li vedi ſcappar. (*parte*
Pan. Coſpetto di bacco! | *partita Giac.*
Coſpetto di bacco! | *repplica la bur-*
Zitti Zitti li vedi ſcappar | *la a Gar. e par.*
Zitto Zitto, mi vuo' vendicar.

SCENA XII.

Roberto, e Gianghira, poi Marinella.

Rob. GIuſto Ciel vi ſerbi in vita
Per conforto del mio Cor.
Giangh. La pietà mi torna in vita,
Mi conſola il voſtor amor.
a 2 Sia queſt' alma in dolce calma
Non mi affanni il rio timor.
Mar. Signor; ſon due Chineſi,
Che vorrebbero udienza.
Rob. Vengan pure.
Mar. Vedrete due figure
Fatte a caricatura,
Han certi baffi, che mi far paura. (*p.*
Rob. Ritiratevi, o cara,
Fin, che coſtoro io ſenta.
Giang. Ah, che tutto mi affligge, e mi ſpaventa. *parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Roberto, poi Valdimonte, e Garamone con finti baffi, veſtiti alla Chineſe.

Vengono a ſuono di ſtrumenti, facendo i paſſi, e le Ceremonie con caricatura a tempo di ſuono. Si pongono tre ſedili. Roberto ſiede, e fa ſedere i due ſudetti poi Marinella.

Vald. (a 2 NOi ſiam venuti quà
Gar. (Da Kamenitz-Katà.
Vald. Per parte di Kakira.
Gar. Ch'è il padre di Gianghira.
Vald. La Figlia a domandar.
Gar. Che deve ritornar.
Vald. (a 2 Kakira la vuol là
Gar. (In Kamenitz-Katà.
Rob. Parlerò con Gianghira.
Innanzi di accordarla,
Se acconſente tornar vuò ricercarla.
So, che il ſuo Genitore,
Con barbaro furore,
L'abbandonò alla ſorte
Di triſta vita, o miſerabil morte.
Vald. Kakira e già pentito.
Gar. Le troverà il Marito
a 2 Lo ſpoſo ſuo ſarà
Kakiro Karakà.
Mar. Signor dai lor Paeſi
Vengono per parlarvi altri Chineſi.
Delle Donne vi ſon.
Rob. Siano introdotte.
Mar. Mi ſembra di veder tante marmotte. (*p.*
Rob. (Pria di ceder Gianghira)
Perder la vita io voglio.)
Vald. (Amico, che ſarà? (*piano a Gar.*
Gar. Vi è dell'imbroglio. (*piano a Vald.*

SCE-

SCENA XIV.

Panico alla Chineſe con baffi, Carolina, e Giacinta alla Chineſe, e i ſuddeiti.

Vengono a ſuono di Strumenti, con paſſi, e colle Ceremonie, come gli altri due, poi ſiedono.

Pan. (
Car. (a 3 NOi ſiam venuti quſi
Gia. (Da Karamanaki.
Car. Per parte di Kakai
Giac. Signor di Kalankai.
Carol. (
Giac. (a 2 Amante di Gianghira.
Pan. E a Karamanakira.
L' abbiamo da portar.
a 3 (Lo Spoſo la Vuol li
(A Karamanaki.
Rob. Queſti, che qui vedete,
Vennero per il Padre
A domandar la Figlia. Voi Gianghira
Per l'amante chiedete. (*ſi alza.*
Datemi tempo, e la riſpoſta avrete. (*p.*

SCENA XV.

Carolina, Giacinta, Valdimonte, Garamone, Panico.

Val. (GAramon di coſtoro.
Coſa credete Voi? (*piano a Gar.*
Gar. (Dubito ſian Chineſi come noi (*piano a Val.*
Val. (Forti nella finzione. (*piano a Gar.*
Gar. (Forti fin che ſi può. (*piano a Vald.*

Pan.

Pan. (Che ci conoſcan? (*piano a Car. e a Giac.*
Car. (Non lo credo.) (*piano a Pan.*
Giac. (Oibo.) (*piano a Panico.*
Gli ſtromenti tornano a ripigliare l'aria di prima, e i finti Chineſi fanno fra di loro i ſoliti paſſi, colle ſolite ceremonie.
Vald. (Caràmeniskatà.
Gar. (a 2 Macaccorebeccà
Ti menaccà-Paraticà.
Baracca Papagà.
Verſo degli altri moſtrano, che queſte parole ſiano complimenti Chineſi.
Giac. (Sentite! (*a Carol. e Pan.*
Carol. (Che han detto? (*a Pan.*
Pan. (Chi diavolo il sà. (*piano a Car.*
Carol. (Panciri naſcattà
Giac. (a 2 Panaci caraccà.
Timpana là, Timpanaccà.
Coriſpondono con ſimili complimenti.
Scarbocci Maſcabà.
Pan. Chichirichi Caccaraccà.
Quajotta ſquaquarà.
Val. (Che han detto capite?
Gar. (Io no in verità. (*piano a Val.*
Tornano a far alcune cerimonie, colle quali Carolina ſi accoſta a Vald. e Giac. a Garamone, e Panico nel mezzo.
Carol. Baronacaccà. (*Val.*
Giac. Bricconacaccà. (*a Gar.*
Pan. Garamon Caccà.
Valmonta Caccà.
Val. (Ah ah maledetta
Gar. (a 2 Panicaccaccà.
Car. (Barone. (*a Vald.*
Giac. (Briccone. (*a Gar.*

Val.

Val. (Tacete Caccà.
Gar. (a 2 Tacete Caccà.
Val. Se tutto è ſcoperto
Di noi, che ſarà?
Nol ſappia Roberto
Che sdegno ne avrà.
Carol. (D'avervi burlato.
Giac.(Baſtar mi potrà.
Pan. (a 2 Nol ſappia neſſuno
Partiamo di quà.
Tutti Zitti Zitti andiamo via
Non lo ſappia chi ſi ſia.
(*piano fra di loro.*
E Chineſi-agli Olandeſi
Comparir ſi ſtudierà.
Kara Mella Karacà
Caccomiri napatà (*tutti forte.*
Gnaſcatà-Papagà.
Carobella Caraccà.

(*Cantando, e facendo le ſolite Ceremonie partono.*

BALLO SECONDO.

La Scena rappreſenta una ſpecie di Arſenale di Arti mecaniche neceſſarie per lo ſtabilimento delle abitazioni dell' Iſola, con qualche fabbrica nel fondo principiata dai Muratori con Scale, ed armature, &c.

Veggonſi i ballerini veſtiti ſecondo il meſtiere, a cui ſono impiegati, ciaſcheduno lavorando nell' arte ſua. Vengono le Ballerine, le quali portano in alcuni ceſti la Colazione agli operatori, ed aſpettano l' ora deſtinata al reſpiro. Suonata l' ora laſciano tutti il lavoro; vanno alla colazione, e ſi divertono colle Donne danzando. Poi ſentendoſi l' ora di ritornare al Travaglio, và ciaſcheduno alla ſua incombenza.

Il Fine del Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Padiglioni con vari Sedili.

Roberto, Gianghira, Valdimonte Garamone, Carolina, Giacinta, Panico, tutti a ſedere, ed altre perſone parte ſedute, e parte in piedi.

CORO

TUtti inſieme ragunati,
Tutti uniti in Società,
Del Paeſe impoſſeſſati,
Diamo il nome alla Città.

Rob. Io di Gianghira in grazia
Che ſi è fra noi ſalvata,
Senza eſitanza alcuna
La direi *la Citta della Fortuna*,
Giangh. Anzi in riguardo mio
Nominare potreſte la Città:
Terra di buon' amore, e di pietà.
Val. Se la noſtra Nazione or vi comanda,
La poſſiamo chiamar *la nuova Olanda*.
Gara. O per la vicinanza
Del popolo Chineſe
Si potrebbe chiamar *China Olandeſe*
Pan. No, in grazia della China
A noi poco lontana
La poſſiamo chiamar *Febre Terzana*
Carol. Io l' intitolerei *Città novella*
Giac. Ed io la chiamerei *l' Iſola bella*

Rob.

Rob. Ciaſcuno, a quel ch'io ſento,
A diverſo penſier fin'or ſi attiene
Ora il voto comune udir conviene.

C O R O.

Ciaſcuno accorda,
Ciaſcuno approva,
Che ſia chiamata
L'Iſola Nuova.
E il nome proprio
Della Città
Terra d'amore
Si chiamerà!

Rob. Dunque penſar dobbiamo,
Che la Città Novella,
Terra d'amor chiamata,
Sia da amor fecondata,
E cogli auſpici di pudico amore
Sia al comun ben ſagrificato il cuore.

C O R O.

Dolce Cupido
Piacer del Mondo,
Sia queſto lido
Per te fecondo
La bella pace
La fedeltà
Formi la noſtra
Felicità.

Rob. Adorata Gianghira,
Io vi ho veduta appena
Che mi accesi di voi. Se dal deſtino
Foſte per opra mia ſerbata in vita,
Per, che il deſtin meco vi voglia unita.
Giangh. Ma Signore, i Chineſi
Quivi teſtè arrivati,
In qual guiſa da voi fur licenziati?
Rob. Non parliam di tal gente

So

So tutto, e ciò vi baſti;
Ma ſeminar contraſti,
Per cagion di me ſteſſo, io non coſtumo,
Sono i finti Chineſi andati in fumo.
Pan. Non Signor, non è vero;
Voi la diceſte groſſa
Eccoci tutti cinque in carne, ed oſſa
Val. E uno ſciocco colui.
Gara. Stolido affatto.
Carol. Panico è un mentitor.
Giac. Panico è un matto.
Pan. Grazie dei lor favori,
Contro il merito mio, grazie, Signori.
Rob. Baſta, baſta; di ciò più non ſi parli;
Deh ſe non ſono indegno,
Bella dell'amor Voſtro,
Porgetemi la man
Giangh. La grazia accetto,
La mia fede vi giuro, e il mio riſpetto.
Carol. (Son contenta.
Giac. (Ho piacer.)
Val. (Speranze addio.)
Gara. (Se tace ogn'un deggio tacere anch'io.)
Pan. Del voſtro Matrimonio
Sarò io Teſtimonio.
Via ſpoſatevi pure, eccomi quà.
Ka Kiri Kara Kella Kakiri Karaka.
Rob. Ecco la deſtra, o cara.
Giangh. Ecco la deſtra, e il Cuore.
Rob. Voſtro ſon'io.
Giangh. Voſtra mi reſe amore.
Non temere, o mio Teſoro,
Che coſtante anch'io ti adoro.
E ſe fido a me tu ſei
Paventar non puoi di me.
Come il rio va cheto al mare

E

E confonder tra quell' onde
L' acque dolci, e l' acque amare
L' alma mia ſi perde in Te.

SCENA II.

Roberto, *Valdimonte*, *Garamone*, *Panico*, *Carolina*, *Giacinta*, *poi Marinella*.

Val. (CHe dirà Carolina?)
Gar. (Coſa dirà Giacinta?)
Val. (Mi proverò di ritornar da lei.)
Gar. (Reſtar ſenza un' amante io non vorrei.)
Mar. Ah Signor, tremo tutta. *a Rob.*
Rob. Coſa è ſtato?
Marin. In mare hanno oſſervato
Verſo il noſtro Paeſe
Più di un legno Chineſe
Venir con gente armata,
Che l' inſegna di guerra ha diſpiegata.
Al bordo immantinente
Spedì la noſtra gente un legno a poſta
E fù queſta Signor, la ſua riſpoſta.
Di Gianghira vien l' amante
La ſua bella a ricercar
Delle Navi il comandante
Vuol queſt' Iſola pigliar
E il Canone ha fatto Su.
Dal timor non poſſo più
Preſto preſtovoglio andar. *parte*
Pan. Oh poveri di noi: coſa ſarà?
Queſt' è ben altro, che Charabacà.
Rob. L' ha predetto Gianghira.
Un mio rivale aſpira
A rendermi infelice
Amici in Voi ſperar tutto mi lice.

Ite-

Itene Valdimonte,
Raccogliete le genti all' armi uſate;
L' eſercito ordinate,
L' oſte Chineſe ad incontrare andiamo.
La noſtra libertà noi difendiamo.
Quel paſſaggier vedeſte
Che ſprezza le tempeſte,
E baldanzoſo ſtà?
Qual' or poi freme il vento
Ripieno di ſpavento,
Più ardire in ſen non ha.
Così il chineſe altero,
Che è in minacciar ſevero,
Tremar poi ſi vedrà.

parte

SCENA III.

Valdimonte, *Garamone*, *Panico*, *Carolina*, *Giacinta*.

Val. VO' a dar gli ordini in fretta
Perchè venga difeſo il bel ſoggiorno
Carolina Vezzoſa a voi ritorno, *parte*
Car. Vada, e ritorni pur; ſe ne avvedrà.
Lo vuò far diſperare come và.
Giac. Che fate Voi Poltroni
Via perchè non andate
A combatter Voi pur? qui coſa fate?
Gar. Io ſon' Uomo di pace;
Io non comando ai militar Signori;
Ma ai fabri, ai Falegnami, e ai muratori.
Pan. Ed io ſon quell' Eroe, che il ciel deſtina
Ai ſalami, ai proſciutti, e alla cucina.

Giac.

Giac. Tutti in tale occaſione
Si hanno da far onore. Io benchè Donna
Voglio far come Donna il poter mio.
Gar. Anch' io vuo farlo
Pan. E lo vuo fare anch' io
Giac. Vuo prepararmi
Per cimentarmi
All' armi all'armi. *parte.*
Gar. Voglio provarmi
Coraggio farmi
All' armi all' armi. *parte.*
Pan. Voglio ſcaldarmi
Satanaſſarmi
All' armi all'armi. *parte.*
Giac. Eſce con una lancia.
Con queſta lancia
Se alcun ſi accoſta
La ſua riſpoſta
Dar gli ſaprò.
Gar. Con una ſega.
Con queſta ſega
Se alla bottega
Viene un nemico
Lo ſegherò.
Pan. Con uno ſpiedo.
Con queſto ſpiedo
Se venir vedo
Kakakomiri l'infilzerò.
Giac. Voglio provarmi
Con Garamone.
Gar. Voglio ſegare
Quel Bernardone.
Pan. Non mi toccare
T' infilzerò.
a 3 All' armi all' armi.
Voglio provarmi

All' armi all' armi
Timor non ho. *partono.*

SCENA IV.

Valdimonte, poi Carolina.

Vald. TUtto è già preparato
Anch' io di ferro armato
Voglio andare cogli altri a far il bravo.
E ſe vado a morir? Valmonte, ſchiavo.
Almen pria di morire....
Eccola quì davvero. *vedendo venire Carolina.*
Stava appunto con eſſa il mio penſiero.
Carol. L'amo ancora il briccone,
Ma non lo voglio dir.)
Val. Già ſi avvicina
Vezzoſa Carolina il morir mio,
Vengo a prender da Voi l' ultimo addio.
Carol. Itene, non ho cuore
Di darvi un tale addio dogliofo, e meſto.
Vi potranno ammazzar ſenza di queſto.
Val. Povero Valdimonte,
Lo trattate così?
Carol. Quanto mi ſpiace
Che ora andiate a morir?
Val. Chi sà? può darſi
Che dalla Morte il mio valor mi eſima.
Car. Ah foſſe morto almen tre giorni prima!
Val. Vi domando perdon, ragazza mia,
Se a Voi di geloſia dato ho il diſguſto.
Carol. Io geloſa non ſon di quel bel fuſto.
Val. Se moriſſi però...
Car. Non piangerei.
Val. Vado dunque a morir.
Carol. Buon viaggio a Lei.

Val. Pazienza.
Car. (Traditore.)
Val. Non ci vedren mai più.
Car. (Mi trema il core.
Val. Già vi lascio, e vi abbandono
E mai più non vi vedrò.
Ma fedele ancor vi sono
Ma costante io morirò.
Car. Non vi credo, non vi ascolto
M'ingannate anch'io lo sò.
Non risponde il cuore al volto
E pietà per voi non hò.
Val. Son pentito.
Car. Non lo credo.
Val. Parla il cuore.
Car. Il cor non vedo.
a 2 Sei pur crudo amor tiranno.
Tant' affanno è un' empietà.
Val. Barbara perfida
Vado a morir.
Car. Fermati-sentimi
T'hai da pentir
Val. Eccomi quà *s' inginnochia.*
Bella pietà.
Per carità.
Car. Più non ti vuò
Tutto già sò
Perfido, nò.
Val. Quand' è così. *Vuole alzarsi.*
Car. Fermati lì.
Val. Eccomi quì.
Car. Sei mentitore.
Val. Son tutto fè.
Car. Di chi e quel core?
Val. Tutto e per te *Vuole alzarsi*
Car. Fermati lì. *Car.*
Vald. Eccomi quì.

Car. Sarai costante
Fedele amante?
Vald. Ve lo prometto
Non farò più.
Car. Si mio diletto
Fermate lì
Si mio diletto . . .
Levati su
a 2 Non vi è nel Mondo
Piacer giocondo
Più dell' amor.
Grata mercede
Di bella Fede
Consola il cor. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Campo di battaglia con Padiglioni, e Macchine Militari, e veduta di mare in prospetto con navi Olandesi, e Chinesi.

Segue combattimento fra le truppe Olandesi e le truppe Chinesi, col quale s'intreccia il ballo, ed ottenutasi la Vittoria dagli Olãdesi escono i Personaggi tutti dell'opera, e cantano il seguente coro festivo intrecciato dalla contradanza de Ballerini, che festeggiano la Vittoria ottenuta, e le Nozze di Roberto, e Gianghira.

Coro.
Viva la pace
Nel nostro core
Viva la face
Del Dio d'amore
Viva il bel genio
Di libertà.
Parte del Coro.
Lieti godete,
Sposi felici,
Più non avrete
Fieri nemici,
Che vi contrastino
Felicità.
Altra parte del Coro.
L' Isola nuova
Da noi trovata
Più non si trova
Disabitata
Terra d' amore
Si chiamerà.

CORO PIENO.

Viva la pace
Nel noſtro core
Viva la face
Del Dio d' amore
Viva il bel genio
Di libertà.

Fine del Dramma.